

L'elemento lirico nella poetica di Torquato Tasso

Tasso evidenzia nella sua opera le trasformazioni della tarda cultura rinascimentale e ben rappresenta il nuovo clima controriformista, creatosi in Italia nella seconda metà del secolo XVI. La sua poesia, essenzialmente lirica, testimonia il dramma umano ed espressivo di un intellettuale, costretto ad operare in un clima di forti tensioni esistenziali ed artistiche; clima che segnerà tutta la sua vita e la sua produzione.

L'età della Controriforma si apre con il Concilio di Trento del 1545 e segnerà l'intero '600 con la politica repressiva della Chiesa romana e dell'Inquisizione.

La corte ferrarese, dopo aver vissuto momenti di piena libertà culturale nelle prime fasi del secolo, con una fioritura davvero straordinaria di prodotti artistici, di iniziative urbanistiche, quali l'addizione erculea, e di capolavori pittorici, quali le opere di Dosso Dossi e Cosmè Tura, conosce nella seconda metà del '500 una crisi piuttosto evidente. Già con Renata di Francia, madre di Alfonso II d'Este, simpatizzante delle dottrine calviniste, la città entra sotto il controllo diretto dello Stato della Chiesa, e la corte estense viene più volte sospettata di eterodossia.

Tasso nella sua sfortunata esistenza subirà i contraccolpi di tale situazione e la composizione della "Gerusalemme liberata" sarà accompagnata da continui scrupoli religiosi, fino a sollecitare gli interventi censori dell'Inquisitore di Bologna e dei critici romani tra cui Sperone Speroni, legati all'ambiente gesuitico, che lo convinceranno a riscrivere l'opera - col nome di "Gerusalemme conquistata" - escludendo da essa molti episodi di indubbio valore artistico.

Ben diverso il contesto culturale in cui aveva agito l'Ariosto.

Il suo capolavoro, l'"Orlando furioso" apparve come un **tipico prodotto della cultura di corte**, dopo le prove del Boiardo ("Orlando Innamorato"). Presso la corte ferrarese i temi cavallereschi erano apprezzati e l'opera ariostesca seppe ancor meglio rinnovare ed attualizzare tali tematiche, **introducendo quel distacco e quell'ironia nei confronti della materia cavalleresca, così da renderla metafora dell'intera vicenda umana.**

Nell'opera dell'Ariosto appaiono evidenti la critica nei confronti delle ambizioni e delle illusioni umane, il ruolo quasi onnipotente della Fortuna, il bisogno di equilibrio e di razionalità.

Si pensi a questo proposito all'episodio della pazzia di Orlando, che evidenzia come l'uomo, talvolta, possa perdere totalmente la sua dignità e la misura nell'agire. Oppure al viaggio di Astolfo sulla Luna, dove il paladino cristiano ritrova i segni tangibili delle debolezze umane: amori vanamente inseguiti e presto perduti, sogni, ambizioni, sete di ricchezze e di potere.

Ed infine si pensi alla bella metafora del castello di Atlante, dove appare e scompare, come in un magico incantesimo, l'immagine di tutto ciò che ci attrae e ci imprigiona al desiderio della conquista.

Riassumendo, dunque, l'opera dell'Ariosto appare come un chiaro esempio di **quell'equilibrio rinascimentale, che assegna all'uomo il compito di cantare la bellezza della vita , senza però perdere di vista l'equilibrio derivante dall'uso della ragione, che solo può far evitare gli eccessi.**

Ariosto è molto bravo nell'offerirci una narrazione variata, densa di intrighi e di casi molteplici, in cui sembra smarrirsi il senso della realtà, ma in cui, alla fine emerge il valore della razionalità: gli eroi cristiani rientrano nei ranghi ed affrontano i pagani, sconfiggendoli. Orlando per primo vincerà Agramante sanzionando la liberazione dalla minaccia musulmana.

Molto diversa è la disposizione ideologica ed artistica del Tasso di fronte alla materia cavalleresca. L'età controriformistica, innanzitutto, impone un maggiore controllo nella predisposizione della narrazione, in base al rispetto delle regole di genere, imposte dalla "Poetica" di Aristotele, che, in quegli anni, era il modello teorico imposto dalla Chiesa.

Non più poema cavalleresco, imperniato sulla varietà dei temi e sulla fusione dei due cicli, bretone e carolingio, ma rigido rispetto della verità storica, **con priorità al tema epico-religioso, con finalità edificanti (di esaltazione della guerra santa per la liberazione del Santo Sepolcro)**

La poesia della "Gerusalemme liberata" naturalmente non può essere unicamente rintracciata nelle intenzioni apologetiche (elogiative) del cristianesimo. Il poema del Tasso è valido soprattutto per i suoi accenti lirici, per il modo originalissimo in cui il poeta ha saputo tradurre la crisi sua e del suo tempo. Un'età chiusa in un rigido conformismo morale e religioso, che rischiava di opprimere ogni vitale forma di sensibilità, ogni passione, ogni sincero sentimento, perfino quell'istintivo amore per la Natura, che tutto il Rinascimento aveva cantato e celebrato.

L'idea del peccato, la necessità di rigenerazione e purificazione, di liberazione dal male ossessiona l'età controriformistica ed anche "La Gerusalemme liberata" è segnata da questi presupposti ideologici. La città santa va salvata dalle mani dei pagani: Goffredo è l'unico vero eroe, che ricompatta i "compagni erranti" allontanatisi dal campo crociato per amore della bella Armida.

Tutto ciò che allontana dalla guerra santa è opera di potenze malefiche e demoniache. Armida, ad esempio, possiede doti femminili che la rendono fascinosa ed attraente; non però come la bella Angelica, viva di una sua positiva e naturale avvenenza.

Armida appare invece ambigua e pericolosa moralmente, in quanto i suoi incanti sono opera demoniaca. L'isola dove vive, il suo palazzo ed il suo giardino appaiono circondati da un'atmosfera misteriosa, dove la Natura è artificiosa, dove il piacere dei sensi si fa troppo intenso e la volontà diviene cieca.

Rinaldo, prigioniero della maga Armida, dovrà essere salvato da Carlo ed Ubaldo, e riportato sul retto cammino della fede e della ragione, dopo essersi specchiato nello scudo miracoloso che riflette il colpevole cedimento ai sensi.

Se pensiamo alla poesia del Petrarca -"Chiare fresche, dolci acque", al regno di Venere nelle "Stanze per la giostra" di Poliziano o alla "Primavera " di Botticelli, in cui la mitica età dell'oro era esaltata, come tempo di perdita felicità, in cui il divino stesso si manifestava accanto agli uomini, comprendiamo la profonda differenza presente dell'episodio della reggia - giardino di Armida.

Appare ora impossibile provare, senza un senso di colpa, le lusinghe di una natura incontaminata e pura, bella ed eternamente primaverile, ove l'amore coroni adeguatamente le gioie di atmosfere solari e rassicuranti. Nella "Gerusalemme" questa natura incontaminata si tinge di artificio; metamorfosi strane confondono i cicli vitali. Non più un'eterna primavera, ma alberi su cui germinano fiori, bacche e frutti già maturi. C'è caos non ordine , seppur disordine che incuriosisce ed attrae. E poi c'è lo strano pappagallo -metafora dell'animalesco e dell'umano- che con la sua voce contraffatta esorta a godere del piacere amoroso, finché l'età giovanile lo rende possibile.

Il tutto diventa violazione di una norma morale, non libero esplicitarsi della sensibilità alla ricerca della bellezza. Armida è maga ed il suo amore è colpevole le sue lusinghe sono occasioni di tentazione e peccato, Rinaldo dovrà essere salvato. Quando Armida riapparirà minacciosa nella selva di Saron, per distrarre ancora l'eroe dal suo compito di purificazione e di liberazione del bosco dalle potenze del Male, allora solo la forza morale di Rinaldo potrà allontanarla. La conversione al cristianesimo sanzionerà la sconfitta dell'ultima seduzione demoniaca.

Tuttavia Tasso non è solo il poeta che canta le impossibili e colpevoli passioni sollecitate dalle forze del male. Egli ci parla in modo mirabile anche dell'amore infelice tra creature terrene, che vivono desideri intensi, ma mancati, che aspirano alla felicità ed invece incontrano la solitudine o il dramma.

L'esperienza personale di infelicità amorosa e di tragico isolamento, patito ripetutamente soprattutto dopo il periodo di squilibrio mentale terminato con la reclusione a S.Anna, hanno certamente contribuito ad acuire lo sconforto ed a fornire toni di particolare sincerità nella descrizione di alcune psicologie di personaggi.

Pensiamo soprattutto ad Erminia, appassionatamente innamorata di Tancredi, inutilmente legata al suo ricordo e portata a concludere nella solitudine dei campi la sua vita, lontana da ricordi, rapporti e passioni troppo coinvolgenti. Proprio come Tasso avrebbe voluto, se la sua vita non fosse stata immersa nelle dinamiche della corte.

Oppure esaminiamo il dramma dell'infelice amore di Tancredi per Clorinda, uccisa di sua stessa mano. L'episodio dimostra, più chiaramente di altri, come per Tasso l'amore- il sentimento più vivo e libero- paradossalmente trovi la sua conclusione più frequente e naturale nel dolore e perfino nella morte. Non c'è posto per l'appagamento e per la felicità, anche perché la barriera religiosa oppone personaggi pagani e cristiani. Il dramma di Tancredi è il più crudele di tutti forse e

testimonia il sacrificio che l'uomo deve tante volte ciecamente pagare ad un destino infausto. Troppe volte il destino è stato crudele con il poeta come egli confessa nella "**Canzone al Metauro**".

Tasso appare dunque il poeta del dolore e della purificazione religiosa, dell'edificante fede che tutto innalza nella luce di Dio, della rassicurante certezza controriformistica.

Ma tale fede appare sofferta e non sempre appagante e facile, nonostante le enunciazioni programmatiche (Protasi della "Gerusalemme").

La sua poesia lo testimonia. Lo stile non è più lineare come nell'Ariosto, classicamente misurato e discorsivo, piano e armonioso, ma contratto, sinuoso, ricco di inversioni sintattiche, di metafore, di ossimori, di chiasmi.

Anche a livello di significanti e di immagini appaiono anticipazioni del linguaggio manieristico e barocco, ricco di complicate metafore e simbolismi. Così ecco il tortuoso labirinto, simbolo del percorso avvolgente e quasi inaccessibile che porta all'esatto riconoscimento di se stessi , gli alberi dai tronchi innaturalmente intrecciati con frutti verdeggianti e maturi, simboli di una natura caotica, lo scudo-specchio, che riflette il nostro doppio e ci imprigiona all'evidenza delle nostre debolezze. Ed infine la spada che trafigge la donna amata, strumento di morte e di un'impossibile violazione.

Il Tasso, proprio perché costretto dagli ostacoli di una cultura tanto repressiva e chiusa, ha prodotto una poesia profondamente lirica e moderna, suggerendo soluzioni espressive, che ne fanno forse uno dei primi moderni poeti.